

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL CONVEGNO DEI TEOLOGI ITALIANI**

(Torino, Santuario della Consolata, 1° settembre 2011)

Desidero trarre alcuni spunti di riflessione a partire dalle letture bibliche.

Guardiamo anzitutto alla Lettera di San Paolo ai Colossesi (1,9-14).

L'apostolo prega Dio perché i suoi cristiani di Colossi abbiano una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Quindi ci indica qui una delle finalità primarie del vostro impegno di teologi chiamati a scandagliare con umiltà, ma anche con l'acutezza dell'intelligenza nutrita del dono dello Spirito Santo, il *depositum fidei*. Paolo dice che non cessa di pregare per i suoi cristiani e di chiedere che abbiano una piena conoscenza della volontà di Dio, pienezza che specifica in riferimento al dono della sapienza e dell'intelligenza spirituale.

Anche questo riferimento allo spirituale indica che l'apostolo ha in mente un punto di forza preciso, che è quello dato dallo Spirito Santo. È un chiaro invito a chiedere quei doni dello Spirito che sono appunto la sapienza e l'intelletto. Non bisogna cessare di chiederli con la preghiera. Un teologo ha bisogno di pregare? Certamente sì, anche se l'assiduità a sostare con impegno sui testi sacri e tante pubblicazioni teologiche, come anche sui testi del Magistero, potrebbe sminuire il tempo della preghiera a vantaggio dello studio e della ricerca. Il richiamo dell'apostolo mi pare dunque significativo e provocante.

Egli ci indica anche qual è il fine della preghiera, che va rivolta incessantemente a Dio. È anzitutto quello di conoscere la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza: e questo è anche il fine del servizio del teologo nella Chiesa, un discernimento sapienziale frutto dunque dello Spirito, per conoscere ciò che a Dio piace e quello che Dio vuole e aprire l'intelligenza, razionale e spirituale insieme, alla verità tutta intera. E ciò per acquisire uno stile di vita che manifesta comportamenti nuovi e degni del Signore per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona: dunque non si tratta di un esercizio intellettuale, o diremmo accademico, ma volto al concreto cambiamento di mente, di cuore e di vita. Il punto di riferimento non siamo noi, ma Dio e il suo volere. Ci si comporta in modo nuovo non per soddisfare se stessi o qualcuno che ci può apprezzare, ma per

piacere a Dio solo. E piacergli in tutto, non solo per questo o quell'aspetto specifico del nostro essere e del nostro fare: in tutto quello che sono e che faccio deve emergere che tendo a piacere al Signore, riconoscendogli il primato dunque nella mia vita e nel mio lavoro e servizio.

L'apostolo sottolinea poi il dono di crescere nella conoscenza di Dio e pertanto della necessità di unire insieme vita e conoscenza, intesa in senso culturale, ma di quella cultura sapienziale di cui sono ricchi la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa. Conoscere Dio dunque per aprirsi al suo mistero e viverlo nella testimonianza vera e forte della propria fede tradotta in azioni coerenti.

Paolo aggiunge ancora che tale conoscenza conduce a rafforzare la propria fede e impegno di vita cristiana grazie alla gloriosa potenza del Signore, per essere forti e pazienti in tutto: qui si tratta della potenza della croce, che deve sempre stare al cuore di ogni ricerca teologica perché sta al cuore della fede cristiana («Non ho saputo e predicato in mezzo a voi che Cristo e Cristo crocifisso», dirà l'apostolo ai Corinti, «che è stoltezza e pazzia per chi si perde e potenza di Dio per i credenti»). Infine, l'apostolo invita ad assumere per tutto ciò un atteggiamento di lode e di ringraziamento al Padre, che «ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce»: e questo indica la gratuità assoluta della nostra vocazione di santità, di separatezza dunque da ciò che è sapienza della carne per far emergere quella dello Spirito.

Tutto ciò è opera di Dio perché è lui che «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto», ma è anche opera nostra perché esige quello sforzo costante di conversione di mente e di cuore e di vita per entrare con motivazioni e sentimenti adeguati in questo processo interiore di ricerca, di riflessione, di conoscenza del mistero vissuti nel quotidiano.

Non c'è niente di più affascinante e coinvolgente di quanto Paolo qui ci rivela e che abilita in noi credenti il grande dono del discernimento sapienziale – dunque umano e insieme divino, spirituale appunto – che fa parte in modo tutto speciale della vostra vocazione di teologi nella Chiesa e a servizio del popolo di Dio.

Gli studi teologici aprono a questa prospettiva di grande rilievo umano, spirituale ed ecclesiale per cui la fatica dello studio e della ricerca intellettuale e morale nel vostro impegno diventa un prezzo da pagare per un risultato straordinario che apre orizzonti di pensiero e di vita cristiana incommensurabili e preziosi per voi, per la Chiesa, i suoi Pastori e fedeli. Intendo dire che riscatta una certa aridità accademica che a volte prende il

cuore di chi sente il peso di un servizio che appare lontano dal calore della gente, dalla cosiddetta “pastorale diretta” del servizio parrocchiale.

Ma non è così, perché al contrario, se Paolo esalta - e lo fa per i suoi fedeli, per la gente comune dunque i battezzati - questo percorso, ritenendolo possibile e alla portata di tutti, ci fa comprendere che lo studio della teologia è quanto di più coinvolgente ci sia sul piano della fede. Per questo è sempre più importante aprire gli studi teologici e la stessa ricerca teologica al più vasto popolo di Dio, affinché ogni battezzato possa tendere attraverso i percorsi dello studio delle varie discipline teologiche a questa meta che Paolo indica: quella di diventare credente, cristiano in senso pieno e come tale chiamato a vivere e a testimoniare quanto ha ricevuto senza montare in superbia, ma restando umile e docile alla volontà di Dio e alla continua ricerca di un “di più” di senso e di orientamento che lo Spirito gli suggerisce e promuove nel suo animo.

I cristiani sono degli illuminati, afferma l’apostolo, e come tali non più soggetti al regno delle tenebre, perché posseggono la luce della verità, che è la fede e il calore dell’amore, che è il dono dello Spirito.

Vi invito pertanto a rendere grazie a Dio per il dono e la vocazione che avete ricevuto da parte sua e confermata dalla Chiesa. Sentitevi dunque amati e prediletti da Cristo, unico vostro e nostro Maestro, di cui siamo tutti discepoli e servitori. Ma comunicate anche ai vostri studenti e a quanti incontrate questa passione per la teologia, considerata in tutta la sua ricchezza di via ordinaria e insieme privilegiata del cammino di fede di ogni battezzato.

E veniamo al Vangelo (Lc 4,38-44).

«*Allontanati da me perché sono un uomo peccatore*»: lo stupore di Pietro è grande dopo il miracolo. Tante sicurezze gli vengono meno nel cuore. Egli, marinaio esperto, sapeva bene che pescare in pieno giorno, dopo che tutta la notte era andata a vuoto, era una cosa assurda e inutile. Eppure aveva ripreso il largo e gettato le reti perché Gesù glielo aveva detto perentoriamente. Forse l’autorevolezza di quell’uomo, forse la segreta speranza comunque di ritentare, lo avevano indotto a un tale gesto e ora si trovava lì davanti a Colui che lo aveva forzato a fare un lavoro in condizioni impossibili. «*Sulla tua parola getterò le reti*»: è questo il cuore del racconto, insieme al mandato missionario: «*Non temere, ti farò pescatore di uomini*».

Credo che ripetutamente nella storia della Chiesa, dell'umanità intera e nella nostra stessa personale esperienza abbiamo sperimentato l'atteggiamento rassegnato di Pietro davanti alla sconfitta, all'insignificanza del proprio lavoro, all'aver operato bene senza alcun risultato sperato. La speranza può apparire a volte la virtù più incerta e piccola, rispetto alla fede e alla carità, ma è anche quella più forte e sicura quando viene innestata sulla Parola di Cristo e sulla sua morte e risurrezione, l'unica vera e piena speranza accettabile e definitiva, affidabile, perché dà garanzia del compimento di ciò che promette. La speranza cristiana non si erige sulle rovine di quella umana, ma la assume, potenzia, rilancia, facendo balenare nella mente e nella coscienza qualcosa di immenso e di impreveduto, che alla fine però si compie.

C'è stato un periodo in cui si parlava molto della teologia della speranza e tutto veniva rivisitato a partire da questo. In realtà il cuore della teologia è pur sempre Cristo morto e risorto, in cui non solo la speranza, ma la fede, la carità, la Chiesa, l'umanità intera, la vita e la morte, l'intera esistenza e tutte le cose convergono in un *unum* assoluto ed eterno. In Cristo c'è il tutto dell'intelligenza, della volontà, dell'amore, della ricerca della verità, persino della sconfitta e della croce, come della vittoria finale del buono, del vero e del bello sul male, sul peccato e sulla morte.

Il tema del vostro incontro, «Eucaristia e Logos», lo esprime molto bene e con la consueta profondità. Mi auguro che il percorso di ampia riflessione e confronto, svolto insieme su un argomento che coglie il cuore stesso dalla teologia e della vita cristiana ed ecclesiale, vi abbia aperto orizzonti nuovi e significativi di ulteriore impegno sia intellettuale che spirituale. L'Eucaristia infatti, *sacramentum Christi et Ecclesiae, culmen et fons* di tutta la vita e missione della Chiesa, rivela e attua qui e ora, nel mistero, l'agire salvifico del Logos, l'Unigenito Figlio di Dio che nella sua incarnazione e redenzione, di cui l'Eucaristia è memoriale, continua a rinnovare la vita del credente, della comunità e del mondo, aprendoli al compimento definitivo del Regno.

Desidero anche trarre dal testo evangelico un altro spunto di riflessione. Riguarda la scelta di Gesù di *predicare alla folla dalla barca di Pietro*. Alla folla, dunque a tutti e anche a noi pastori, teologi, fedeli. È un fatto esemplare che, attuato nel nostro servizio, ci spinge a non separarci dagli altri credenti, dal popolo di Dio, e ci invita a mettere anche noi con loro in ascolto di Cristo che ci parla dalla barca di Pietro. I teologi fanno parte dell'unico popolo di Dio e si debbono mettere insieme ad ascoltare il solo Maestro Gesù Cristo, che ci parla però dalla barca di Pietro, per cui il Magistero del Papa non è una semplice fonte a

cui riferirsi tra le tante, ma contiene in se stessa la garanzia di verità, di comunione e di indirizzo che gli deriva da Cristo stesso che ha scelto la sua barca, ha scelto Pietro come depositario del suo insegnamento e a lui ha affidato il compito di essere pescatore di uomini, e successivamente pastore che pasce il suo gregge, pecore e agnelli.

Sull'esempio di Pietro risuona anche per ciascuno di noi il mandato missionario: «*Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini*». Non temete dunque di affrontare le questioni teologiche come quelle che avete preso in considerazione in questi giorni, ma ovviamente tante altre che sono oggetto quotidiano del vostro impegno, con animo aperto e ricco di speranza nelle cose nuove, che Dio mediante il suo Spirito vi suggerirà. Ricordatevi però sempre che il vostro ministero di teologi – perché tale è, in quanto ecclesiale – è *propter homines* e per la loro salvezza; non è solo per pescare qualcosa di interessante e atteso da voi, frutto della vostra pur necessaria competenza e intelligenza, del vostro lavoro intendo, ma per gettare la rete al largo senza paura; al largo della cultura teologica e laica, al largo del mondo che ci circonda e ci fa tanto soffrire ma che Dio ama, al largo dei confini della Chiesa per aprire un varco verso il nostro tempo e soprattutto il suo futuro. I giovani che vi sono affidati possano scorgere in ciascuno di voi un testimone, un mandato, un lavoratore che non si risparmia e che non si scoraggia mai di fronte a qualsiasi difficoltà, un educatore che ama e serve la verità e la comunica con la parola e le scelte di vita.

Credo inoltre che una dimensione o attenzione che è insita nel tema dell'andare oltre, ed essere pescatori di uomini, possa essere quella del sentirvi sempre umili ricercatori di un "di più" di verità e di amore per la Parola di Dio, discepoli del Signore ma anche della Chiesa e debitori verso tutti del dono e compito che avete ricevuto. In questo "tutti" ci metto gli altri colleghi teologi che vi aiutano ad arricchire la vostra formazione permanente e il confronto reciproco che promuove nella Chiesa la cultura teologica; ci metto certamente il Magistero della Chiesa di oggi, in particolare di Papa Benedetto XVI, che sia quando era docente di teologia sia nel servizio che ha svolto e ora svolge come Pastore supremo ha sempre curato con impegno nei suoi scritti e nel suo insegnamento, la chiarezza, semplicità e incisività, oltre che la fedeltà al dato rivelato e alla più sicura e condivisa Tradizione teologica della Chiesa; ci metto anche un confronto aperto con i fratelli di altre confessioni cristiane, in quanto l'ecumenismo è una fonte significativa per la teologia e la spiritualità dei credenti; ci metto ovviamente anche l'apertura al dialogo interreligioso e interculturale, un terreno complesso ma, oggi, in particolare necessario, se non vogliamo chiuderci in noi stessi e sfuggire alla missione che Cristo ci ha dato di

giungere a tutti gli uomini e di farlo dunque anche sul piano culturale e della comune ricerca della verità su Dio, sull'uomo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che attiene al rapporto tra fede e ragione e cultura; e infine ci metto anche le nostre comunità locali, perché una teologia avulsa dal rapporto e dal servizio alla Chiesa viva della gente rischia di allontanarsi dal suo vero scopo di servire il popolo di Dio, aiutandolo nella purificazione e solidità della propria fede, adeguatamente conosciuta e vissuta. Credo debba emergere con evidenza la costante attenzione e cura di sviluppare uno stretto raccordo con la vostra Chiesa locale in particolare, nella coscienza e nel servizio di ciascuno, ed essere sempre considerato un riferimento insostituibile che indica la via e orienta anche la vostra ricerca secondo il noto invito dell'apocalisse: «*Chi ha orecchi ascolti quello che lo Spirito dice alle Chiese*».

Cari amici, aiutate con il vostro ministero i Pastori e fedeli a svolgere questo discernimento spirituale e sapienziale oggi particolarmente esigito dai tempi complessi, ma anche entusiasmanti, che stiamo vivendo e avrete adempiuto al meglio il vostro compito.

Chiediamo a Maria, Vergine Consolata, di darci la gioia di compiere tutto ciò con quella stessa umiltà, obbedienza nella fede, spirito di servizio che ha segnato la sua vocazione di madre di Dio, prima discepola del suo Figlio e Madre della Chiesa. Amen.